

12,20 Rai Sport Notizie Rai3
12,30 Ginnastica, Europei Eurosport
15,30 Golf, Volvo Master Tele+
17,25 Scherma, Europei under 20 RaiSportSat
18,45 Zona Volley Tele+
19,55 Roda-Ajax CalcioStream
20,20 Sport 7 La7
21,00 Basket, Celtic-Lakers Tele+
21,20 Equitazione, C. del mondo RaiSportSat
00,40 Studio Sport Italia1



Moreno, la Fifa ha fischiato la fine della sua carriera

Escluso dalla lista degli arbitri internazionali, il fischietto colombiano annuncia il ritiro

QUITO L'arbitro ecuadoriano Byron Moreno, diventato famoso per il controverso arbitraggio dell'incontro Italia-Corea del sud nei recenti Mondiali di calcio, ha annunciato ieri l'intenzione di ritirarsi dall'attività di direttore di gara dopo aver conosciuto la decisione della Fifa di cancellarlo dalla lista degli arbitri internazionali.

«Proprio questo fatto che mi cacciano dalla Fifa è quello che più mi ha indignato - ha spiegato Moreno - e che mi obbliga a prendere la decisione di ritirarmi. Non conosco neppure le motivazioni con cui sono stato cancellato dalla graduatoria».

«Effettivamente - ha aggiunto - martedì scorso il presidente della Federazione ecuadoriana di calcio (Fef) Luis Chiriboga mi ha telefonato per anticipar-

mi che, pur non esistendo ancora un documento ufficiale, lui era stato a Zurigo ed aveva saputo la decisione. Mi ha sorpreso anche il fatto che la Fef non abbia mosso un dito per me».

«È molto difficile per me decidere in questo modo perché dentro di me ho sensazioni contrastanti», ha detto l'arbitro che giorni fa ha anche fallito l'obiettivo di diventare consigliere comunale a Quito.

Moreno ha infine detto che dopo che la Fifa darà comunicazione ufficiale della decisione, presenterà un ricorso alla Corte costituzionale per la sanzione inflittagli dalla Fef dopo le polemiche seguite al suo arbitraggio in Quito-Barcellona: l'arbitro ecuadoriano, candidato come consigliere comunale nel colle-

gio della capitale, aveva concesso un recupero di 12 minuti, ben oltre il previsto, fino alla vittoria della squadra di casa.

«Ormai non ho più nulla di cui preoccuparmi - ha concluso Moreno - e se necessario andrò anche alla Fifa per tutelare i miei diritti». L'arbitro Moreno, è passato alla storia come l'artefice della disfatta azzurra nell'incontro contro la Corea, in quella occasione annulla prima un gol a Tommasi su presunto fuorigioco segnalato dal guardalinee, dopodiché presenta a Totti il secondo cartellino giallo, che gli vale l'espulsione, accusandolo di aver simulato in area coreana. Fu quest'ultima la decisione ritenuta «sbagliata» dagli ispettori del Comitato arbitri Fifa, che pensarono bene di rispedirlo a casa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Raccontare lo sport anche fuori campo»

Tuttosport, la ricetta Padovan: «Un giornale aperto alla città e legato al territorio»

Massimo De Marzi

TORINO Dal 9 ottobre è succeduto a Xavier Jacobelli alla guida di "Tuttosport", dopo una lunga esperienza a "Repubblica" e al "Corriere della Sera", Giancarlo Padovan si misura per la prima volta con un quotidiano sportivo.

Come spiega il fenomeno italiano che vede la presenza di tre quotidiani e due settimanali sportivi?

«Non si può parlare di una peculiarità italiana. In Spagna ci sono addirittura quattro giornali sportivi: *Mundo Deportivo*, *Marca*, *As* e *Sport*, senza considerare la galassia delle emittenti locali, soprattutto radiofoniche, che hanno grande successo. In Portogallo i quotidiani sportivi sono due, in Francia ce n'è uno, ma è *l'Equipe*, giornale di grande autorevolezza. E non dimentichiamo un bisettimanale come *France Football*. Nel mondo latino siamo in buona compagnia...».

In Germania e Inghilterra, però, la musica è diversa...

«Se si considera solo la presenza di giornali sportivi è vero, ma attenzione: in Inghilterra i quotidiani popolari danno tantissimo spazio allo sport, molto più di quanto avviene in Italia, spettacolarizzando lo sport o sportivizzando lo spettacolo, scegliete voi l'espressione che preferite. In Inghilterra e in Germania, poi, esiste una pubblicistica sportiva legata ai campioni che da noi è inimmaginabile. Pensi ai libri scritti su Beckham, Cantona o Rummenigge, solo per fare qualche nome. Con vendite superiori alle 500 mila copie. E poi c'è il fenomeno delle pay-tv. Un dato per tutti: i canali tematici di Roma, Milan e Inter insieme non sfiorano i numeri della tv del Manchester United».

D'accordo, non si può parlare di un fenomeno italiano a proposito dei giornali sportivi. Come legge, allora, la nascita di un secondo settimanale, con l'avvento di "Controcampo"?

«Penso di poter dire che "Controcampo" è il primo caso italiano di sinergia tra un giornale e la tv. Di fatto, l'uscita in edicola è il prolungamento della trasmissione. Definirei "Contro-

perché

Padovan "L'Unità" inaugura un ciclo di interviste ai direttori dei tre quotidiani specializzati italiani. Da oggi e per altri due giovedì gli uomini che dirigono le testate sportive (oltre a Tuttosport, Corriere dello Sport e Gazzetta) parlano delle loro scelte, degli obiettivi, dei problemi e delle scommesse che si affrontano quotidianamente per dare testimonianza del mondo sportivo; dei suoi eroi, ma anche dei suoi luciferi. Insomma per dare conto delle luci e delle ombre di una realtà che è sempre più intrecciata a quella di tutti i giorni, nel bene e nel male. Ne sono un esempio da un lato i calciatori, perlomeno quelli più famosi, che sono diventati personaggi pubblici e di costume, quindi sempre più spesso protagonisti delle cronache non prettamente sportive. Ma allo stesso modo, d'altro canto, fanno parte dello sport anche problematiche di ampia portata, come il fenomeno del doping, la gestione "allegria" dei bilanci, la violenza negli stadi o le lotte di potere intorno ai grandi avvenimenti come Olimpiadi e Mondiali. Senza dimenticare il taglio "sociale" che hanno sempre più spesso le pagine dei tre quotidiani sotto la lente di ingrandimento.



campo" un giornale-zapping, lo spettatore diventa lettore il lunedì mattina. Preoccupati da questa nuova concorrenza? È un'iniziativa che va a pescare nel mercato televisivo, "Tuttosport", dai primi rilievi che abbiamo, non ha perduto copie, anzi abbiamo guadagnato qualcosa».

Come immagina il "Tuttosport" in edicola tra sei mesi?

«Nessun giornale è uguale a se stesso, come nessun direttore è uguale a quello che lo ha preceduto. Personalmente, le direzioni Ormezzano e Dardanella sono i miei punti di riferimento. L'obiettivo è arrivare ad avere un giornale che abbia il peso e l'autorevolezza di quello che faceva Dardanella. Senza arrivare a creare una terza pagina, come era accaduto ai tempi di Ormezzano, voglio un giornale che sia aperto anche ad altro, che sia legato alla città, alla

Una viaggio per raccontare chi racconta lo sport. Con questa intervista a Giancarlo Padovan

Una visita a Giancarlo Padovan



Giancarlo Padovan: dal 9 ottobre dirige Tuttosport al posto di Xavier Jacobelli

il quotidiano in cifre

"Tuttosport", il quotidiano fondato e diretto da Renato Casalbore (uno dei tre giornalisti periti nella sciagura aerea di Superga del 1949), vende a tutt'oggi circa 130 mila copie e conta 55 giornalisti nella redazione torinese, più sette corrispondenti tra Genova, Milano e Roma. "Tuttosport" esce con un'unica edizione, più successive ribattute nelle serate di coppa o di campionato: il giornale sportivo torinese ha tre versioni: una nazionale, una lombarda e una riservata al nord ovest (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta).

Negli ultimi anni, sotto la direzione di Xavier Jacobelli, il quotidiano ha conosciuto un rinnovato successo che ne ha aumentato la presenza sul territorio nazionale: in passato "Tuttosport" vendeva il 70% delle copie in Piemonte e il 30% nel resto d'Italia, oggi questa percentuale si è invertita. Il giornale vende il 30% in Piemonte, ma ottiene risultati significativi nelle altre regioni del nord-ovest e ha guadagnato consensi pure in Emilia, Toscana e in alcune regioni del sud come Puglia e Sicilia.

m. d. m.

Qual è la ricetta per un'informazione corretta? Quando si fanno titoli sul mercato ogni giorno c'è il rischio di non essere credibili...

«Porto l'esempio della prima pagina del 29 ottobre. Abbiamo titolato "Super Juve con 277 milioni", perché, nel giorno dell'assemblea dei soci, è venuto fuori, che, tra sponsor e debitori, la Juventus vanta crediti per oltre 500 miliardi di vecchie lire. Avendo questa disponibilità, abbiamo spiegato su quali giocatori potrebbe investire, non sono stati buttati nomi o cifre a caso. Se poi la società decide di spendere solo per "Mondo Juve" o per il Delle Alpi, è un altro discorso...».

Quanto incidono sulle vendite i risultati di Torino e Juventus?

«Questo giornale ha sempre avuto un rapporto privilegiato coi tifosi del Toro, un legame rafforzato negli ultimi anni dal filo diretto coi lettori attraverso posta ed e-mail. Sono loro che dettano al giornale la strada da seguire. Se parliamo di vendite, i picchi arrivano in coincidenza con i successi della Juve. In questi casi, si riscontra un incremento soprattutto in Sicilia, Puglia, Calabria, dove il bianconero va forte. Ma il giornale deve avere autorevolezza e forza

per riuscire a stare sul mercato tutti i giorni».

Geograficamente, come è distribuito il vostro pubblico?

«Vendiamo il 30% in Piemonte, andiamo forte pure in Lombardia e Liguria e, negli ultimi tempi, anche in Emilia e Toscana. E poi ci sono alcune roccaforti al sud. È un panorama variegato, una volta il Piemonte da solo forniva il 70% delle vendite. Gli ultimi dati ci danno oltre le 130 mila copie, ma vogliamo crescere ancora».

Cosa intende fare il giornale in avvicinamento a Torino 2006?

«"Tuttosport" vuole diventare il quotidiano di Torino 2006, supportare tutte le iniziative collegate. Ma essere giornale di Torino Olimpica non significa farne il portavoce. Noi vogliamo essere testimoni di quello che succede, raccontare ma anche controllare e vigilare. Lo stesso atteggiamento che abbiamo con Torino e Juventus».

Spariranno da "Tuttosport" le foto di belle ragazze svestite?

«Sinceramente, a questa cosa non ho ancora pensato, ma affronterò la situazione. Non voglio fare il moralista o il bacchettone, però credo che un giornale sportivo non abbia bisogno di certe immagini per vendere».

È stato a Repubblica e Corriere della Sera

Giancarlo Padovan, 44 anni, di Carmignano del Brenta, giornalista ma anche allenatore (con tanto di patentino) di una squadra femminile di calcio nonché docente universitario (tiene lezioni di giornalismo alla Cattolica di Milano e all'Università di Padova).

Già collaboratore de *Il Giornale di Vicenza* e poi redattore de *Il Mattino di Padova*, è approdato a *La*

Repubblica nel 1987 e in seguito alla redazione del *Corriere della Sera*, di cui dal '91 è stata la prima firma. È autore di un libro su Arrigo Sacchi: «Viva Sacchi, abbasso Sacchi». Sperling & Kupfer - 1995. Su Sacchi Padovan scrive: «Uomo dalle forti intuizioni, un ideologo che ha creato un vero e proprio iato culturale nella tecnica calcistica. Ma è l'uomo che più di tutti ha diviso l'Italia».

Roberto Gugliotta

IL PERSONAGGIO Ritratto del bomber controcorrente che ha realizzato 6 reti in B col Messina: «Questa squadra è di sinistra, mi piace»

Zampagna, un comunista in agguato nell'area piccola

«Se dovessi dare un colore politico a questa squadra, giurerei che è di sinistra: generosa e piena di grinta, capace di realizzare imprese impossibili». Richi Zampagna, 28 anni di Terni, bomber a pieno titolo del Messina, non finisce di stupire. Capace di conquistare i cuori dei tifosi giallorossi, ma soprattutto quelli dei Franzà, una delle migliori famiglie imprenditoriali italiane. Per capirci, il gruppo che da trent'anni si spartisce con la famiglia Matarca il controllo dei traghetti tra le due sponde dello Stretto. Eppure grazie alle prodezze calcistiche di Richi Zampagna, il vento di sinistra ha investito anche una delle roccaforti più salde della "borghesia" siciliana. Da quando Zampagna ha iniziato a far volare il Messina, il presidente Pietrino Franzà pende dalle sue labbra. Scopriamo l'altra faccia di Riccardo Zampagna. «Mi ritengo

un fortunato, ho iniziato la carriera a 22 anni e sono arrivato in alto grazie alle mie sole forze. Mai una raccomandazione, mai un favore. Anzi: mi sono spesso scontrato con i leccaculo e i ruffiani. Non mi sono mai tirato indietro e se ho sbagliato, ho pagato di persona». Si dice: se vuoi fare carriera a questo mondo devi anche saper tenere la lingua a freno... «È perché mai... bisogna avere il coraggio delle proprie idee. Non porto mai rancore alle persone e perdono quasi sempre chi mi ha fatto del male». Torniamo al calcio. «Questa è una squadra che mi piace: ha grinta, cuore, ed è generosa. Direi che è di sinistra. Anche chi sta fuori fa il tifo

La grinta di Richi Zampagna il goleador umbro arrivato a Messina dal Siena
Foto Enrico Di Giacomo



per noi. Ma se è per questo, non credo sia comunista neanche chi ha la tessera dei Ds. Non credo che professarsi comunista in Italia, significhi esserlo veramente». Deluso da qualcuno? «No, dalla sinistra in genere. Sono nato in Umbria, una "regione rossa", sono cresciuto con degli ideali di solidarietà che adesso non identico nella nuova classe dirigente della sinistra. Sono un nostalgico del vecchio Pci: comunisti erano Tito e Che Guevara. Credo che ogni individuo debba dividere la propria ricchezza equamente con chi è stato meno fortunato. Conosco gente che si professa comunista ed è ricca, ma non dona nulla ai poveri». Sassolini nelle

scarpe? «C'è una persona a cui non rivolgerò più la parola: si chiama Giuseppe Papadopulo che continua ad allenare il Siena grazie ai miei gol. Ogni settimana era una guerra. Continuava a tenermi fuori squadra nonostante ogni volta che giocassi davo il mio contributo di gol. Avrei preferito che si comportasse da uomo e mi spiegasse perché mi odiava». Positivo dentro? «Direi di sì. Non ho bel carattere, in campo si vede... Litigo con gli avversari se fanno i furbi, sono spesso spigoloso, ma sono sincero e generoso. Odio i ruffiani: appena sono arrivato a Messina voi giornalisti mi avete scritto tante cose poco carine: ripiego, seconda scelta...

Adesso gli stessi giornalisti che mi hanno insultato vogliono intervistarmi, magari pure, l'autografo...». Sempre strafottente? «Ho 28 anni e una carriera costruita da solo. Pensi che facevo il tappezziere per guadagnarmi da vivere fino a 22 anni. Non dovendo pagare cambiali... posso permettermi di dire ciò che penso». Che carattere, il tuo idolo? «Gianluca Vialli, da piccolo tifavo Juventus». Nessuno è perfetto. Ride: «Vialli è un grande, lo vedrei bene come Ct azzurro». Con i tuoi compagni come va? «Scherzo con tutti: dal presidente al direttore sportivo. Uno che mi incuriosisce è Mario Bonsignore, continua a darmi del lei: Buonasera signor Zampagna. Per me, è un mitico». E Messina città, ti piace? «Sì. La trovo bella per viverci se non fosse per quel brutto vizio dei messinesi di suonare il clacson per le vie del centro. Giuro, che con il mio carattere, qualche giorno scendo dall'auto e...».